

IL CONCLAVE

DELL' ANNO MDCCLXXIV.

DRAMMA PER MUSICA

DA RECITARSI

NEL TEATRO DELLE DAME

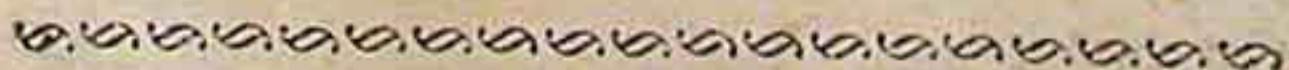
NEL CARNEVALE DEL MDCCLXXV.

DEDICATO

ALLE MEDESIME DAME.



IN ROMA PER IL KRACAS



ALL' INSEGNA DEL SILENZIO,

Con Licenza, e Approvazione.

A R G O M E N T O.

*S*UCCEDUTA la morte del Gran Pontefice Clemente XIV. di gloriosa, e santa Memoria nel Settembre dell' anno 1774. nel susseguente Ottobre si ritirarono i Cardinali, secondo il solito, nel gran Palazzo del Vaticano, per procedere all' elezione di un nuovo Pontefice. L' Elezione in tale occasione andò più in lungo del solito, attese le discordie degli Elettori, i quali a gran fatica poterono trovarsi uniti su questo importante punto. Il fondamento dell' azione principale è preso dai Foglietti del Kracas c. 8., dalle Notizie del Mondo n. 21., e dalla Gazzetta di Fuligno. Una parte poi degli accidenti si fingono per maggior comodo della Scena, la quale si rappresenta in Conclave.

La Poesia è del celebre Sig. Abate Pietro Metastasio in gran parte.

La Musica è del Sig. Niccolò Piccini.

Inventore, e Ricamatore degli Abiti è Monsignor Sagrista Landini.

Pittore dello Scenario è il Sig. Avvocato Benedetti.

Direttore dell' Abbattimento è Monfig. Dini Maestro delle Ceremonie.

Inventore, e Direttore del primo Ballo è il Sig. Abate Paris Conclavista dell' Eminentissimo Braschi.

Del secondo Ballo è il Sig. Abate Bruni altro Maestro di Ceremonie.

20481

4

Il primo Ballo eroico rappresenta la sconfitta degli Spagnuoli presso la Città di Velletri, data loro dagl' Imperiali.

17681

Il secondo Ballo rappresenta un Giuoco Tedesco chiamato la *Cordellina*.

Ballano da Uomini.

Il Sig. Abate Paris suddetto.

Monsignor Negroni.

Il Sig. Dottor Rossi Medico Fifico.

Il Sig. Abate Tosi Conclavista.

Ballano da Donne.

Monsignor Valeriani.

Il Sig. Abate Pieri Conclavista.

Il Sig. Abate Manni Conclavista.

Il Sig. Abate Onorati Conclavista.

Ballano fuori di concerto.

Da Uomo. Il Sig. Abate Bruni suddetto.

Da Donna. Monsignor Lucca.

INTERLOCUTORI CARDINALI.

Alessandro Albani.	De' Rossi.
Gio. Francesco Albani.	D'Elci.
De Bernis.	Calino.
Orsini.	Caracciolo.
Negroni.	Zelada, detto l' Ecu-
Sersale,	menico, all' actual
Serbelloni,	Servizio di tutte le
Fantuzzi.	Corti.
Veterani.	Carlo Rezzonico.
Corfini.	Traietto.
Casali.	Giraud.
Coro di Camerieri, e Facchini del Conclave.	

5

A T T O P R I M O.

S C E N A I.

Gran Sala con Porta del Conclave, a cui si ascende per lunga, e comoda Cordonata per uso di Cavalli, e Carri.

NEGRONI, E ORSINI.

Neg. **H**IO risoluto, Orsini,
Più consigli non vuò: se da me stesso
Non fo cabale, e brighe.

Non divento più Papa, ed il Triregno
Mi toglierà qualche rivale indegno.

Ors. (Che bell' orgoglio!) a moderare impara
Negroni, questo tuo
Spirito intollerante: a me la cura,
E al Cardinal Bernis

Lascia della tua sorte. Io per te voglio
Più che non credi, ed il mio Re... vedrai...
Basta per or... non è maturo il tempo
Di svelarti un arcano,
Che sia palese un giorno
Sai che il mio Re...

Neg. Ma ciò non giova un cornio.
So che l'altr' ier Pamfili,
Per non so quale imbroglio,
Poco mancò non ascendesse al Soglio.
Se veniva Serfale, ei sol potea
Maneggiando per me, condurmi al Trono;

A 3

Ei

Ei mi tradisce, e Papa più non sono.

Orf. Non condannar sì presto
Un Amico, o Negroni: breve cammino
Non è quel che divide
Da Roma, in cui noi siamo,
Di Napoli le mura, ov'ei dimora:
Forse il tuo Messò allora
Subito nol trovò; l'ali alle piante
Non ha Serfale alfin: forse è vicino
Più che non credi, a me lo dice il cuore,
Che mi palpita in seno.

Neg. Pria che tramonti il Sol giungesse almeno.
Infelice Negroni! Ah mentre il tempo
Qui si perde da noi, facendo il Papa
Forse altronde si sta: se fosse a tempo
Giunto Serfale ne' Conclavi esperto
Brigato avria per me.

Orf. Vedi che giunge. (1)

Neg. Chi?

Orf. Serfale.

Neg. Dov'è?

Orf. Su per le scale
Parmi . . . No, non è desso.

Neg. Ah mi deridi,
E n'hai ragione, Orsini, io fui sì cieco,
Che in Serfale sperai

SCE-

(1) Vede comparir gente dalla Scala.

S C E N A II.

Serfale, che smonta di lettiga col seguito del
suo Convoglio, e detti. Intanto passano gli
Equipaggi, Carri, ec.

Serf. Serfale è teco.

Neg. Ah caro Amico, ah caro Prence! io tor-

Orf. Umilissimo Servo (no . . .

Dell'Eminenza Vostra.

Neg. Io torno in vita.

Orf. Ben venuto Che fa?

Serf. Servo son io

Dell'Eminenze lor.

Neg. Tu il mio sostegno,
La mia speme tu sei. (1)

Orf. Così poc' anzi
Non parlavi di lui.

Neg. Prence, a momenti
Puoi condurni al Papato.

Serf. E come?

Neg. Or senti,
Vedrai, che i Cardinali

Orf. Io mi suppongo,
Che l'Eminenza Vostra
Sarà stanca, e bisogno
Avrà di riposar.

Serf. Sì, mio Signore.

Neg. Prence, se nutri amore
Nel tuo petto per me

A +

Orf.

(1) A Serfale.

Orf. Dica, Eminenza,
Ha fatto buon viaggio?

Neg. (Oh sofferenza!
Non mi lascia parlar.)

Serf. Ottimo,

Orf. Io credo,
Che l'Eminenza Vostra,
Per ragion del gran freddo,
Molto sofferto avrà questa mattina.

Neg. (Costui con tante ciarle mi rovina.) (1)

Serf. Certo non poco. Amico, alfin si sappia
come posso giovarti? (2)

Orf. E' stata a Napoli.

Una buona raccolta? (3) (ta.

Neg. (Meglio è ch'io parta, e torni un'altra vol-

Orf. Venga, Eminenza, io voglio

Guidarla alla sua Cella.

Serf. Forse è quella in quel canto?

Orf. E' quella, è quella.

Serf. Pel mio caro Negroni

Dunque tutto si faccia . . . Egli n'è degno,

Il suo sublime ingegno,

L'onesto suo sembante umil divoto,

Ogni accento, ogni moto

Abbastanza palesa il cuor gentile

Negli atti ancor del portamento umile

Alma grande al Trono eletta,

Benchè suddita sia nata,

Sempre dà qualche fumata

Di un'occulta maestà.

S'egli è Papa al Ciel non chiede

Al-

(1) *agitato*. (2) *a Negroni*. (3) *a Serfale*.

Altro premio il zelo mio:
Coronata è la mia fede,
E di più bramar non fa. (1)

S C E N A III.

Orfni, e Zelada in disparte che ascolta.

Orf. **A**H voglia il Ciel che di Negroni in testa
Il Triregno si veda. Il caro Amico

Degn'è di possederlo. I pregi suoi
Roma conosce, e son palesi a noi.

Zel. (Di far Papa Negroni

Qui si tratta, ascoltiam: così sicure
Meglio prender saprò le mie misure.)

Orf. Bernis Papa lo vuole a tutto costo:

Lo richiede Serfale: io lo sostengo
Con tutta la mia fede.

Zel. (Lo vuol Papa Bernis? Serfal lo chiede?

Basta questo per me) Signor. (2)

Orf. Che fai?

Zel. E quando i nostri guai

Di sì lunga prigione avranno fine?

Eh via si scelga il Papa,

E in tal guisa abbia fine il nostro affanno.

Orf. Prence, tutti non hanno

Un genio stesso: altri ci son fra noi

Favorevoli ad uno, altri nemici,

Così in lungo si va.

Zel. Ma tu che dici?

Qual

(1) *parte appoggiato a' Camerieri*.

(2) *s'avanza con franchezza*.

Qual ti sembra più degno?

Orf. Io Non vorrei (1)

Chi sa?.. (costui vorrebbe

Quello saper, che nel mio cuore annido,

Ma so quant' egli è finto, e non mi fido.)

Zel. Non parli?

Orf. I miei pensieri

A quest' affare io non rivolsi ancora.

Zel. Pur dalla prima aurora,

Che qui spuntar vid' io, credei Negroni

Il più degno di tutti. Ah tu non fai

Tutti i meriti suoi: non fai quell' alma

Di quali pregi è adorna; immensa impresa

Sarebbe il numerargli: amor del giusto,

Valor, prudenza, ed incorrotta fede

Splendono in lui: ne parla ognun, lo chiama

Papa ciascun; e de' felici augurj

Egli è il più caro oggetto.

Orf. Pur troppo è ver.

Zel. Per esaltarlo al Trono

Verserei tutto il sangue: a lui non poco

Può giovar l' opra tua: deh tu l' assisti,

Tu lo sostieni al gran cimento, ed io

A dargli il Voto mio farò primiero.

Orf. (Ah m' ingannai; costui l' ama davvero.)

Di secondar procura

Questi che per Negroni ascondi in petto

Teneri moti: all' amor tuo Zelada,

Se al Trono ascende, ti farà grato, io stesso

Nel nome suo di questo t' assicuro.

Zel. (Questo è quel ch' io volea, di più non curo.)

Non

(1) con imbarazzo.

Non dubitar del Voto mio: tu intanto

Se al Soglio ascende; a lui la forte mia

Raccomanda, Signor, dalla vulgare

Schiera dei Cardinali uscir vorrei...

Orf. Già so quello, che vuoi, temer non dei,

Pensa all' Amico, e poi

Ei penserà per te.

Fidati pur di noi,

Che troverai mercè. *parte.*

S C E N A IV.

Zelada solo.

AL variar degli eventi

Cangiar fede, a voler non è il peggiore

Fra gli umani artifizi. Un solo aspetto

Sempre non han le cose. Ogn' Uom che aspiri

Sovra degli altri a sollevarsi, è d' uopo,

Che finger sappia, e simular; Costanza,

Sincerità, son nomi vani: ogni opra

Dall' util si misura,

Non dal dover; così pensar vogl' io:

Ciascun segua il suo stile, io seguo il mio.

Altre massime illustri

D' onor, d' integrità, d' intatta fede

L' investigar non è per me. Per queste

Così austere dottrine andar conviene

D' Egitto ai Tempj, ai Portici d' Atene.

Finchè propizio il vento

Spira a Negroni, io fra gli Amici suoi

Il più fedel farò. Ma s' egli cade

A

A tutti i Santi il giuro.
 Volgo altrove il mio cuore, e più nol curo.
 Degli Amici è la Costanza
 Come l' Araba Fenice:
 Tante cose ognun ne dice,
 Dove sia nessun lo fa.
 Se si trova un vero Amico
 Mi s' additi, e poi prometto
 Di serbar dentro al mio petto
 Amicizia, e fedeltà.

S C E N A V.

Galleria contigua alla Cella del Cardinal De Bernis, che si vede al suo tavolino leggendo con applicazione un foglio; in fondo alla medesima, non veduti da questo, i Cardinali Corsini, D' Elci, e Calino.

D'El. Non posso dirti, o Prence, (*a Calin.*
 Quanta pena m' arrechi in questo mese
 Lo star qui riserrato.

Cal. Io di te molto più mi son seccato.

D'El. Dunque direi, che per passare il tedio
 A giuocar ci mettestimo il Tressette.

Cal. No; è meglio che balliamo un Minuette.
 Così si fa del moto,
 Così l' ipocondria meglio si scaccia.

D'El. Prence mio vuoi così, così si faccia.
 Ecco Corsini, egli potrà suonando
 Guidare il ballo nostro;
 Il ballo non fe mai vorgogna all' Ostro.

Cors.

Cors. Giungo opportuno, e di servirvi io bramo.
 Tanto noi non dobbiamo
 Aver parte alle brighe, e fiam tenuti
 Per tre di più, per tre veri minchioni. (1)

Ber. Olà sappia Negroni, (2)

Che a suo favor son pronti i Cardinali,
 E se tanti stivali

Questi non sono, e se mi serban fede,
 Ei salirà sulla vacante Sede. (3)

Questi Preti Italiani,

Che il nome di Politici si danno,

Alfin s' accorgeranno

Che l' han da far con me. Giusta l' idee,

Ch' io mi prefiggo in mente,

Il Papa si farà... (Povera gente! (4)

Per Dio son matti in verità. Vedete,

Se tempo è di ballar!) Così una volta

Sciolto da queste asprissime catene

Tornerò a rivedere il caro Bene. (5)

D'El. Gran Prence Gallo, eccoci quà, che un
 Ci solleviam. (poco

Ber. (Mancavan questi sciocchi.) (6)

Cal. Privi d' Orti, e di Cocchi,
 Di Passeggi, di Dame, e Cavalieri,
 Si passeriano i dì torbidi, e neri.

Ber.

(1) ballano D' Elci, e Calino, e Corsini suona con la bocca il Minuet. (2) al suo Conclavista. (3) parte il Conclavista. (4) volgendosi, e vedendo quelli che ballano. (5) torna a leggere, e i Cardinali che ballano si avanzano verso la porta di Bernis. (6) senza alzar la testa. (1)

Ber. Me ne consolo, (*senza alzar la testa.*)

Corf. Ah se tu pur volessi

Goder con noi senz' applicar cotanto...

Ber. (*Farian scappar la sofferenza a un Santo.*)

D'El. Io per me lo confesso, e farò forse
Il più sciocco degli altri, un gran piacere
Provo in ballar. Di non faresti a caso
Dell' istesso umor mio?

Ber. (*Dei, che supplizio,
Trattar con gente, che non ha giudizio!
Io non ne posso più.*)

Cal. Prence, che avvenne? (*a Bernis.*)
Ti contorci, ti turbi, e ti confondi?
Non parli?

Corf. Non ci guardi?

D'El. Non rispondi?

Ci volgi un guardo almen, Io D'Elci sono
Quel curioso Zoppo.

Cal. Io Calino,

Corf. Io Corsin,

Ber. (*Ah questo è troppo.*) (*furiosam. s' alza.*)

Principi, il tempo mio
D'impiegar malamente io non mi sento.

Il gettar calci al vento

E il ragionar con voi, parmi che sia

La cosa istessa: o parto, o andate via.

D'El. Ubbidirem (*fa il quarto della luna*) (1)

Meglio è partir: e star costui lasciamo. (2)

SCE-

(1) piano a Corsini, (2) partono.

S C E N A IV.

De Bernis, e poi Negroni.

Ber. **Q**Uanto tarda Negroni! Egli dovrebbe
Sapere a che lo chiamo in questo punto,
Ma mi sembra ch'ei giunga: eccolo appunto.

Neg. Eccomi, o caro Prence; in che ti deggio
Servir, ordina, imponi: ogni tuo cenno
Per me è legge, e comando.

Ber. Io di te in traccia mando
Per farti Papa, e tu di poi sì lento
Ne vieni a me, ma dove sta il giudizio?

Neg. Stavo alla sedia a fare un mio servizio,
Signor perdona al corpo mio fatollo
Un' altra volta...

Ber. Importa poco: or senti
Io per giovar ti ordio
Una frode innocente, e a' Cardinali
Dissi, che fin che noto a noi non era
De' Regnanti il voler, non conveniva
Del Papa in questo stato
Precipitar la scelta: Essi sedotti
Dalle parole mie, di fare il Papa
Depongono il pensiero: intanto ad arte
La mia macchina ordisco,
Onde sopra di te la scelta cada.
Dico a Carlo, che vada
Unito cogli' Albani, e dieci almeno
De' suoi Voti, non più, per te prepari:
Questi del resto ignari

Ver-

Verranno, ed io, che altri otto in man ne
Con sagace destrezza, e furberia (tengo
L' opera compirò: la cura è mia.

Neg. Quanto ti deggio, o Prence! Io come mai
Tanto amor, tanto ben mi meritai?

Come rendermi grato
Al tuo gran cuor poss' io?
La vita, il sangue mio
Per te debbo versar? tutto si versa
E' poco sacrificio a tanta fede:
E che far dovrò?

Ber. Poco da te si chiede:
Basta, se Papa sei,
Che da me sol guidar ti lasci, ed io
Sosterrò la tua Nave, onde non debba
Cadere in perigliose aspre vicende,

Neg. Ma fai, che non s' intende
Ragion tra Cardinali,
Cui (non parlo per te) capriccio è scorta.
Sai pur quanto sia storta
La mente di ciascun: chi fa? potrebbe
Taluno opporsi . . .

Ber. Opporsi a me? Che dici?
Chi vorrà temerario
Opporsi a questa man, che tante volte
Portò a' Nemici suoi l' ultime scosse?
Costui non vedo.

Neg. E se costui vi fosse?

Ber. Vedria che al par d' ogn' altro
Tutti gl' impegni suoi Bernis sostiene,
Tremar dovrebbe, e al solo nome mio
Cangiar voglia, e pensiero

Ri-

Ricordar si dovrebbe . . .

Neg. E' vero, è vero.

Ma, oh Ciel! tanto son' io
Uto a soffrir, che sperar posso appena,
Che la sorte crudel per me si cangi.

Ber. Son De Bernis: sai che ti porto, e piangi?

Pensa a serbarmi amico

La fe dei detti tuoi:

Fidati, e lascia poi

Ogn' altra cura a me.

D' opporsi a' voti miei

Niun potrà darsi il vanto:

Di me nemico tanto

Qui Cardinal non v' è. (parte .

SCENA VII.

Negrini solo.

STelle, io Papa! io sul Trono! ah non resista:
Quante gioie in un punto! Il mio destino
Qual negl' animi altrui
Invidia desterà: Dalle Capanne,
Ove nacqui, ove crebbi, eccomi al Trono:
Bernis, tutto è tuo dono.
Lo deggio a te, lo riconosco. Ogn' uno
Per bocca mia lo sappia, e vedrà poi
Se per te fin ch' io vivo hanno ricetto
Gratitudine, e amor dentro al mio petto.

Soggette a' gigli d' oro

Le chiavi ognor saranno.

E mai non si vedranno

Più contrastar fra lor.

B

Chi

Chi sarà a quelli infesto
Tutto da me paventi
Ch' io verferò a torrenti
Fulmini di furor. (1)

S C E N A VIII.

*D' Elci con fazzoletto in mano che piange;
Casali, e Corsini che lo confortano.*

D' El. **L** Asciatevi partir: ah voi credete
Consolarvi crudeli, e m' uccidete. (2)

Cas. Prence torna in te stesso: ah più non sei
Un fanciullo innocente. Agl' occhi altrui
Quel pianto si nasconda. Alfin dal Cielo
Vengono le sventure; e se per Papa
Nissun ti vuole, ed han parlato chiaro,
Più non vi dei pensar: questo è il riparo.

Cors. Anch' io di far lo stesso ti consiglio.
Porgimi quella destra, e un poco insieme
Per quel gran corridore andiam a spasso.

D' El. Pianger non debbo? ah piangerebbe un sasso.
Non già perchè dal Pontificio Trono
Mi respinga ciascun; ma perchè Orsini
M' oltraggiò, mi derise. Io non mi posso
Rammentar senza pianto
Ciò, che or mi disse in faccia a più di venti
Conclavisti, e Facchini.

Cors. Qual fu l' insulto?

Cas. E che mai disse Orsini?

D' El. Disse, che del Papato

In-

(1) parte. (2) vuol partire, e lo trattengono.

Indegno son, perchè è palese a tutti
La mia miseria, e povertade estrema,
Forse il merito scema
La povertà? dirmi pitocco? oh stelle!
Scannataccio chiamarmi, e galoppino?
Dir che non bevo vino
Per risparmiar? Che scrocco a' Vignaroli
L' infalata, i fagioli
Le persiche, ed i fichi? ah Prence amato (1)
Questo disprezzo io sento
Nel più vivo dell' alma. Il nascer ricco
E' caso, e non virtù. Che se ragione
Regolasse l' entrate, ed arricchisse
Sol colui, che è capace
Di posseder quattrini
Forse Orsini era D' Elci, e D' Eloi Orsini.

Cors. Hai ragion, lo confesso

Cas. E' un' insolenza.

Cors. Ma prudenza ci vuol.

D' El. Ma che prudenza?

Voglio partir; ne vò del mio decoro
Se qui più mi trattengo. (2)

Cas. (Ah qui ci vuole
Un artificio a trattener costui.)

D' El. Sarò quel, che già fui:
Contento sono, e la mia pace altrove
Cercando andrò colle mie entrate povere.

Cas. Non puoi partir.

D' El. Perchè?

Cas. Comincia a piovere. (3)

B 2

Cors.

(1) a Corsini. (2) s' incammina per partire.

(3) guardando verso una finestra.

Corf. Sì: girano gli ombrelli, e fuggitiva
Corre la gente in queste parti e in quelle. (1)

D'El. Questo ancor ci mancava; ingrato stelle
Che volete da me? Dunque degg'io
Nuovi insulti soffrire in questo loco?

Cas. Non fia ver.

D'El. Veramente?

Cas. Io tel prometto.

Con quanto fiato ho in petto
Io ti difenderò. Se retto io sono
Dubitar non ne puoi: di mia giustizia
Dall'uno all'altro Polo
Messaggiera del ver vola la Fama.

Corf. (Roma lo sà, che ingiusto ancor ti chiama.)

D'El. Dunque ritorno, Amici,
Alle mie stanze, onde me n'ero uscito.

Cas. Va pur tutto è finito.

Corf. Renditi a quelle, ivi la pace tua
Sarà sempre sicura. (parte D'Elci.)

SCENA IX.

Calino, e detti.

Cal. **S**Telle, mancava ancor questa sventura!

Cas. Che fu?

Cal. Non si sa come

Or si è impazzito il Cardinal De Rossi,
O rimbambito a segno
Che tutto immerso in ciarle, ed opre inette

Non

(1) guardando anch'esso.

Non fa più quel che dice, e non connetto.

Corf. Sventurato, ed è vero?

Cas. E tu ne sei

Testimonio ocular?

Cal. Pur troppo; oh Dei!

Corf. Lo credo appena.

Cal. E ben, se a me nol credi

Guardalo.

Cas. Appunto è lui.

Corf. Dov'è.

Cal. Nol vedi?

SCENA X.

*Il Cardinal De Rossi che passeggia maestosamente
a gran passi, e guarda il Cardinal Corsini
con il canocchiale, e detti.*

Cal. **O**sserva attentamente. (1)

De Ros. Odi, la bella,

Che fra noi si contende; è quella? (2)

Cas. E quella

De Ros. Sarà; ma d'onde il fai?

Come in tue man quel foglio?

Semiramide dorme?

Cas. (Ohimè, che imbroglio!)

De Ros. Io voglio essere inteso

A me spetta la cura

Del successor della Corona Assira,

Cal. E ben t'appagherò.

B 3

De Ros.

(1) piano a Corsini. (2) piano a Corsini accen-
nando Casali.

De Ros. (Costui delira.) (1)

S' io fossi in vita, e non andassi errando

(Agli Elisi, Ombra onorata

Non temere anch' io verrò.

Così non parleresti, anima ingrata

Fermati olà t' arresta

Corf. (Par, ch' abbia tutto il *Metastasio* in testa.)

Cal. Meglio amici è il partir. (2)

Caf. Sì anch' io non godo,

Di farmi spettator d' opere insane. (3)

De Ros. Olà scriver vogl' io; parti *Mitrane*.

Corf. Obbedisco (partiam)

De Ros. Voi siate pronti

Ad ogni cenno mio,

E se vi chiamo non venite.

Cal. Addio. (4)

De Ros. Or che solo son io, perdoni il *Prince*

Ancor io sono amante. Il mio rivale

Cercherò nel Giappone, ov' ei si trova,

Disimular non giova;

Già mi tradì l' amor di Padre: affitto

Vedilo a tutte l' ore

Fremier di sdegno: oh Dio mi scoppia il core.

Il suo mesto silenzio

Era orror del mio fallo: ecco la Tazza:

S' io dubitai di te: farò ritorno

All' amor di *Sabina*, e in questa forma

Passa la bella *Dama*, e par che dorma.

SCE-

(1) piano a *Corfini*, accennando *Casale*. (2) piano a *Corfini*, e *Casale*. (3) rispondendo a *Corfini* con furore. (4) partono, e lo lasciano solo.

S C E N A XI.

Serbelloni, *Alessandro Albani*, e poi *Zelada*
in disparte.

Ales. DUNQUE per Dio sagrato

Così vuole ingannarci il *Gallo Prince*?

Per Dio soffrir dovrem' i suoi deliri?

Con cabale, e raggiri

Vuol farci un *Papa* accetto al suo *Sovrano*,

E di *Roma* nemico?

Che andiamo a caccia di C.... amico?

Qual dover, qual vantaggio

Nel promover *Negrone* ei si propone?

Serb. E poi per qual ragione

A tant' altri, a cui scorre entro le vene

Avito sangue illustre

Questo insetto palustre,

Cui circondano a schiere tanti, e tanti

Vilissimi Congiunti

Il *Triregno* contrasta?

Ales. E' scoperta la frode, e ciò mi basta.

Le macchine *Francesi*

Or son giuochi per me; nè più lo temo,

Insino al giorno estremo

D' esser contrario, io mi protesto, e voglio,

Che tu sia *Papa*, e che trionfi in *Soglio*.

Zel. (Stelle, che ascolto mai? Dunque *Negrone*

Più *Papa* non farà, ma *Serbelloni*?

Udiam. (1)

Ales. Chi m' assicura?

B 4

Ales.

(1) sta a sentire non osservato.

Alef. Io; non ti basta, un Cardinal lo giura,

Serb. Ma chi sa, se quest' altri
Penseran come te? Signor, non hanno
Tutti il tuo cuor.

Alef. Non dubitar l' avranno:
È se mai qualche inciampo
S' opponelle a miei voti, armato ancora
Saprò aprirti la strada
Sento gente appressar
Dov' è Zelada? (1)

Zel. (Ah son chiamato: udir di più non posso:
Or ora tornerò.) (*parte inosservato.*)

Serb. Ma se a' Regnanti
Non sono accetto, ogni speranza è tolta.

Alef. Oh Dei! Lascia una volta
Questi dubbj importuni, a' detti tuoi
Chi presta fede intera.
Non sa mai quando è l' alba, e quando è sera.

Quel C. . . . che si figura
Ogni scoglio una tempesta
Non si lagni, se la testa
Fra gli scogli romperà.

Io detesto la follia
D' uno stolto Cardinale,
Che su gli altri alzar vuol l' ale
E coraggio in sen non ha. (*parte.*)

SCE-

(1) La voce vien dalla scena senza che si veda
l' autore.

S C E N A XII.

Serbelloni solo, indi Zelada.

Serb. **E**ppure al gran passaggio
Ad onta ancor del naturale orgoglio
Incerto ancora, e irresoluto io sono.
Il Pontificio Trono
Non è più un ben da desiarfi: ad esso
Vegliano intorno atri pensieri, inganni,
Tradimenti, perigli: io ben comprendo
Di qual peso è il Triregno, e quanto studio
Costi l' arte del Regno: in quello stato
Infelice farei più che privato:
Meglio rifletterò: chi lieto visse
Finor... *Zel.* Amico. *Serb.* (Ecco il secondo
Principe a che ne vieni? (*Ulisse,*

Zel. Intese appena
Dall' uno, e l' altro Albani
Le tue felicità, di te vo in traccia,
Chiedo a tutti di te: da labri miei
Sente ognun le tue lodi, ed or ne vengo
Per abbracciarti, e stringer quella mano,
Che il Popolo Romano
Un dì benedirà: sì lieto augurio
Compisce il Ciel, lo so . . . degno ne sei
Per dover, per giustizia, e per ragione.

Serb. (Quanto è finto costui! quanto è briccone!)
Son grato all' amor tuo, conosco appieno
Quanto è grande il tuo cor, che sì m' onora,
Ma la mia esaltazion non è per ora.

Zel.

Zel. Non è per ora? E non intesi io stesso,
Che al Soglio ascenderai, che Papa sei?
Ah nò: celar non dei
A un Amico fedel tutto il tuo cuore,
Vani sono i riguardi.

Serb. (Un Amico fedel? Dio me ne guardi.
Si lasci nell'error: poco m'importa.)
A ciò che il Ciel destina
In van farei riparo.

Zel. Ah se sul Trono
Mio Prence ascenderai,
Che compagno fedele
Zelada t'ammirò, che il fangue mio . . .

Serb. Lo so, d'illustri Eroi per le vene passò.

Zel. Del mio gran zelo
Serb. Del zelo tuo chiare riprove, e degne
Ha il Collegio Romano; io mi rammento
Ciò che facesti allora;
Ciascun lo sa: Roma t'applaude ancora.
(So abbastanza chi sei.)

Zel. Sai de' consigli miei . . .

Serb. De' tuoi consigli
Io conosco il valor, distinguo il pregio
Di tue rare virtù. Tutto pensai;
Tutto, Zelada, io so.

Zel. Tutto non fai.
Vorrei sentirmi dire
Segretario di Stato, e poi morire.

Serb. (Temerario, che ardir!)

Zel. Questo ti chiedo
Del sincero amor tuo pegno verace,
Poi, se l'ottengo, io chiudo i lumi in pace.

Serb.

Serb. Grave cura per ora
Mi chiama altrove: un'altra volta, Amico,
Meglio ti spiegherai.

Zel. Tutto il cuor mio
Già ti svelai.

Serb. Lo so (fintaccio!) addio. (*parte.*)

S C E N A XIII.

*Zelada, indi Bernis, e Negroni, che vengono
discorrendo tacitamente fra loro.*

Ze. **L**A promessa è già fatta: il grande uffizio,
S'egli è Papa, è per me: già colla speme
Ne prevengo il piacer; poco m'importa
Se alla fortuna mia
La viltà, o la virtù m'apre la strada.

Ber. Taci: ci sente. (1)

Neg. E chi?

Ber. Sente Zelada.
Quanto è infido già sai.

Neg. Pur troppo.

Zel. Amici, (2)
Godo in vedervi: a voi
Può giovare il mio voto? Io vel promisi,
Serberò la promessa.

Ber. Al tuo gran cuore
Ambi tenuti siam. (Che mentitore!)

Neg. E pur, se il vero appresi,
L'hai promesso agli Alban per Serbelloni.
Ze. (Pur troppo è ver) Io. (che dirò?) voleva..

(Son

(1) Piano a Negroni. (2) Vedendoli.

(Son confuso) chi fa

Ber. Ma sarà forse

Il rumor che si sparse menzognero .

Zel. Io... mi fulmini il Ciel , se questo è vero .

Neg. (Che spergiuro !)

Zel. Non vidi

Serbelloni giammai : di dar promisi

Il mio Voto a Negroni ,

Egli solo l' avrà , non Serbelloni .

Ber. (Quanto finger sa mai !)

Neg. Grato ti sono .

Zel. (Bernis aver nemico io non vorrei .)

Stelle , che non farei

Per Bernis , e per te ? Non curo , Amico ,

Il favor degli Albani , e se si tratta

Di sollevare Serbelloni al Soglio ,

Pria che dargli il mio Voto ,

Voglio morir d' affanno .

Ber. (Ah c' inganna costui !)

Zel. (Così gl' inganno .)

Tradire il caro Amico !

Lasciarlo in abbandono !

Ah così vil non sono

E un cuor sì rio non ho .

Se caro è a me , se l' amo ,

Ei lo vedrà per prova .

(Però quel che mi giova ,

A tempo suo farò .) (parte .

SCE-

S C E N A XIV.

Bernis , e Negroni .

Ber. (V A' non ti credo .) Alle tue stanze , Ami-
 Precedimi ; a momenti (co, (1)
 Anch' io ti seguirò : di Giambatista
 D'uopo è , ch' io m' assicuri ; un grande inciam-
 A' miei disegni esser potria costui . (po
 Quand' è solo si assalga . Amico , il Cielo
 I miei voti secondi , ed il mio zelo .

Pria che tramonti il Sole ,

O fare il Papa io voglio ,

O chi è cagion d' imbroglio

Ha da tremar con me .

Speme , coraggio , e ardire

Fur sempre in mia difesa ,

E l' ingannarmi impresa

Facil così non è . (parte .)

Fine dell' Atto primo .

AT-

(1) a Negroni , che parte .

A T T O S E C O N D O .

S C E N A I .

Portico con logge dipinte corrispondenti al gran Cortile di Belvedere, Zelada solo.

E Ancor di questo imbroglio
L'esito non si fa Bernis, Negroni
Papa vorria: gli Albani, Serbelloni,
Finchè dei due Partiti in questo stato
Niuno all'altro prevale, a entrambi io deggio
Attaccato mostrarmi, e se nol sono,
Finger lo debbo almeno; in altra guisa
Rovinar mi potrei,
E far gran danno agl'interessi miei.
Son le virtù di chi a gran cose aspira
Le finzioni, e i raggiri,
L'arti, gl'inganni, e di menzogna il dono.
Io, lode al Ciel, altro non ho di buono.
So anch'io, che un Agostino,
Il gran Dottor dell'Affricane genti,
Il fingere, il mentir, l'usare inganni
Sempre disapprovò: però di questa
Dottrina sua sì stravagante, e austera,
Sia detto in pace sua, ragion non vedò,
E ai dogmi Agostiniani io non ci credo.
E se incorrotti, e sani
Questi fossero ancor, pur sul riflesso,
Che gli difende, e osserva
Marefoschi sì odioso agli occhi miei,
Sol per questa ragion gli aborrisrei.
Ma quì alcuno non v'è, che dir mi possa
La cosa come andò. Mille timori

Agi-

Agitan l'alma mia:
Di saper tutto io troverò la via. (*parte.*)

S C E N A II .

Negroni, e Serfale.

Ne. **M**A qual vicenda è questa mai? poc' anzi
Papa mi sento dir: già premo il Soglio:
Già detto al Campidoglio
Leggi, ed al Quirinal, ed or si dice,
Che più Papa non sono,
Che Serbelloni monterà sul Trono.
Che fiero caso è il mio! de' miei nemici
Ecco il trionfo.
Serf. Eterni Dei! Che dici?
Neg. Pur troppo il ver.
Serf. E inaridir vedrassi
Delle fatiche mie, de' miei sudori
Tutto il frutto in un punto?
Neg. Avresti mai
Saputo immaginar questa sventura?
Tutto il Conclave a danno mio congiura,
Serf. Oh destino crudel!
Neg. Qual Astro mai
Spuntava al nascer mio?
Serfale, e che farem?
Serf. Mi perdo anch'io.
Ma donde il sai? Potrebbe
Esser vana la fama. Ancor non dei
Disperar dell'evento. Alcun potrebbe
Avere sparso ad arte
Tai voci sediziose, onde aver tempo
Di tramare qualche frode, e con tuo danno
For.

A T T O S E C O N D O .
S C E N A I .

Portico con logge dipinte corrispondenti al gran Cortile di Belvedere, Zelada solo.

E Ancor di questo imbroglio
L'esito non si fa Bernis, Negroni
Papa vorria: gli Albani, Serbelloni,
Finchè dei due Partiti in questo stato
Niuno all'altro prevale, a entrambi io deggio
Attaccato mostrarmi, e se nol sono,
Finger lo debbo almeno; in altra guisa
Rovinar mi potrei,
E far gran danno agl'interessi miei.
Son le virtù di chi a gran cose aspira
Le finzioni, e i raggiri,
L'arti, gl'inganni, e di menzogna il dono.
Io, lode al Ciel, altro non ho di buono.
So anch'io, che un Agostino,
Il gran Dottor dell'Affricane genti,
Il fingere, il mentir, l'usare inganni
Sempre disapprovò: però di questa
Dottrina sua sì stravagante, e austerà,
Sia detto in pace sua, ragion non vedò,
E ai dogmi Agostiniani io non ci credo.
E se incorrotti, e sani
Questi fossero ancor, pur sul riflesso,
Che gli difende, e osserva
Maresfchi sì odioso agli occhi miei,
Sol per questa ragion gli aborrerei.
Ma quì alcuno non v'è, che dir mi possa
La cosa come andò. Mille timori

Agi-

Agitan l'alma mia:
Di saper tutto io troverò la via. (*parte.*)

S C E N A II .

Negroni, e Serfale.

Ne. **M**A qual vicenda è questa mai? poc' anzi
Papa mi sento dir: già premo il Soglio:
Già detto al Campidoglio
Leggi, ed al Quirinal, ed or si dice,
Che più Papa non sono,
Che Serbelloni monterà sul Trono.
Che fiero caso è il mio! de' miei nemici
Ecco il trionfo.

Serf. Eterni Dei! Che dici?

Neg. Pur troppo il ver.

Serf. E inaridir vedrassi
Delle fatiche mie, de' miei sudori
Tutto il frutto in un punto?

Neg. Avresti mai
Saputo immaginar questa sventura?
Tutto il Conclave a danno mio congiura,

Serf. Oh destino crudel!

Neg. Qual Astro mai
Spuntava al nascer mio?
Serfale, e che farem?

Serf. Mi perdo anch'io.
Ma donde il sai? Potrebbe
Esser vana la fama. Ancor non dei
Disperar dell'evento. Alcun potrebbe
Avere sparle ad arte
Tai voci sediziose, onde aver tempo
Di tramare qualche frode, e con tuo danno

For.

Forse alcun t'ingannò . . .
Neg. Nò non m'inganno.
 Ciascun lo dice, e di ciascuno in volto
 Pur tropp'io leggo il cor. Oh quanti, oh quanti,
 Che pria d'ossequio, e di rispetto umile
 Mi rendevan tributo, ora vegg'io
 Ridermi in faccia; ed insultarmi.

Sers. Oh Dio!

E farà ver?

Neg. Questa sventura, Amico:
 Mi presagiva il cor. Son già due notti,
 Che non posso dormir. Sogni funesti
 Turbaron la mia pace; io stesso vidi
 A destra balenar: ora ascoltai
 Strider d'augel notturno il mesto canto,
 E sovente improvvisa
 Cadde dagli occhi miei pioggia di pianto.

Sers. (In ver mi fa pietà: nel caso suo
 Non so dir che farei; per lui pavento.)

Neg. *Sersale*, in me non sento
 Tanto vigor, che possa a questo colpo
 Sopravvivere un dì: se a questo segno
 Stelle con me s'avanza
 Questa vostra infossibile insolenza,
 Pretendete da me troppa pazienza.

Il dolce Papato

Vederfi rapire,

Un ben che ci è dato

Vicino a morire,

Son burle, son sceno,

Che opprimono un cor,

Se flemma, e pazienza

Dal Ciel non mi viene,

Mi

Mi manca prudenza
 Per tanto dolor. *parte.*

S C E N A III.

Sersale, indi *Orsini*, e *Bernis*.

Sers. **P**Overo Prence, e degli Amici intanto
 Non vedo alcun: così l'istoria amara
 Potrei meglio ascoltar. Io stesso appena
 Creder posso a me stesso: Almeno Orsini
 Vedessi, o de Bernis . . . entrambi, oh stelle
 Eccogli frettolosi: oh come sono
 Turbati in volto! io più non ci ravviso
 Quell'umor gaio, e allegro genio antico.

Ors. Ah ce l'han fatta!

Ber. Ah sian traditi, Amico!

Sers. Che fu?

Ber. Saprai, che il mio Negroni al Trono
 Destinato era già: la maggior parte
 De' voti era per lui: frutto di tante
 Mie fatiche, e sudori. Il resto, oh Dio!
 Ch'era la minor parte
 Guadagnar non curai. Fra questi alcuno
 Mormorò, me n'avvidi, e con maligna
 Arte a sparger s'accinse
 Voci di sedizion: con quanto aveva
 D'ingegno, e di saper del mio Negroni
 In mille guise, e mille
 I meriti scemò: lo chiamò vile,
 Ignorante, insensato,
 E dalla feccia del vil volgo nato.

C

In

In tante fogge poi quest' importuno
 Suo zelo mascherò, che una gran parte
 De' Voti gli rapì. Questi ostinati
 Nel cambiamento loro accrescon fuoco
 All' incendio primiero: in un istante
 Tutto cangiò d' aspetto, e al caro Amico
 D' ogni speranza vuoto,
 Or non si trova più chi gli dia un Voto.

Serf. Oh terribili, oh strane
 Vicende del destino!

Ber. Calunnia infame
 Il misero Negroni
 De' Cardinali ora fa reo nel cuore;
 Ma tremi il traditore
 Qualunque sia: non lungamente occulto
 Al mio sdegno farà: nel letto istesso
 Correrò disperato
 Col mio Breviario a trapassarli il seno:
 Se perderò vuo vendicarmi almeno.

Serf. Dell' autor della trama
 Non è da dubitar.

Ber. E' vero, è vero.
 Gli Albani entrambi, e il Gobbo
 Son rei del tradimento, e d' altro Papa
 Procurano la scelta. Ah forse... Io perdo (1)
 L' ore in lamenti: Amici, di mie cure
 Vi chiamo a parte. Avrem dell' opra il frutto
 Sol che tempo s' acquisti: andiam, si cerchi
 D' interromper la scelta: in faccia al mondo
 Mi secondate; e se dell' armi è d' uopo
 Coll' armi m' assistete: in qualche forma

Do-

(1) agitato.

Dovremo uscir d' impaccio
Serf. Ecco tutto il mio sangue.

Orf. Ecco il mio braccio.

Ber. Tutti i nemici, e rei
 Tutti tremar dovranno,
 Perfidi! proveranno
 Il giusto mio rigor.
 Che barbaro governo
 Di me fan rabbia, e sdegno!
 Non ha più furie averno
 Per agitarmi il cor. (parte.)

S C E N A IV.

*Sersale, e Orsini, e poi Alessandro
 e Gio. Francesco Albani.*

Ser. AH seguiamolo, amico, io non vorrei
 Che costui trascorresse a qualche eccesso,
 Si tenti miglior via.

Orf. Ma che faremo?

Eh di riguardi adesso
 Tempo non è: precipitar conviene
 La nostra impresa, e tu le mie pedate
 Segui.

Serf. Andiam, (1)

Alef. Dove audaci?

G. Fr. Olà fermate.

So che quì si congiura
 Contro di noi; so che d' armati, e d' armi
 Si parla ancor; che con aperta forza

C 2

Vo-

(1) s' incontrano con gl' Albani

Volete fare un Papa a modo vostro;
So che vi spiace il nostro,
Sol perchè n'è più degno. Alfin vedremo
Chi di noi vincerà.

Orf. (Di sdegno fremo.)

Serf. Ma tu chi sei, che al Cardinal Negroni
il Papato contrasti?

G. Fr. Son un, che non ti teme, e ciò ti basti.

Aless. Nella scelta d'un Papa
L'utile, il giusto, il dritto, e la ragione
Tra noi si osserva; ignoti nomi a noi
Son le brighe, raggiri, e i fini umani;
Nè C. . . . ci son dove è l'Albani.

Serf. Noi le nostre ragioni
Difenderem co' pugni.

G. Fr. E noi le nostre
Co' calciosterremo, ove non resti
Altra strada miglior.

Orf. Il vostro Papa
So, che al mio Re non piace, e non lo vuole,
E saprà sostenere i dritti suoi.

Aless. Che importa a noi?

G. Fr. Non dependiam da lui.
Rammenta al tuo Sovrano,
Che inutile è il contrasto,
E che non cura il fasto
Un Cardinal d'un Re.
Ma vol le vostre mire
Del Real Zel col manto
Coprite, e audace tanto
Il vostro Re non è. (parte.)

SCE-

Orsini, Serfale, e Alessandro Albani.

Serf. **I**L veggio anch'io: coll'armi
Convorrà terminâr questa faccenda. (1)

Orf. E se v'ha chi pretenda
Di contrastare al gran Negroni il Soglio
Pentire si dovrà di tanto orgoglio.
Difendetevi intanto: in altra guisa
Or or ci rivedremo. (2)

Aless. Difendermi saprò; vâ, non ti temo.
Seguite i passi miei, dove vi guido (3)
Assistetemi, Amici, in voi confido.

S C E N A VI.

Appartamento terreno destinato per la ricreazione dei Cardinali: si vede da una parte il Cardinal Corsini, che mangia un piccione a un tavolino: accanto ad esso il Cardinale D'Elci, che mangia la frittata. In altra parte il Card. Calino, che beve una bottiglia di Malaga: quindi il Card. Traietto, che bevendo il caffè tiene in mano, e ripassa la lista de' suoi Creditori, e accanto ad esso il Cardinal Caracciolo, che legge la Gazzetta masticando de' mostaccioli.

Tutti. **O** Care stanze, o cara
Felice libertà!

Cors. Qui se un piccion si gode
Non c'è velen, nè frode,

C 3

E a

(1) parte. (2) parte minacciando. (3) a diversi
Conclavisti, Camerieri, e Facchini, dipoi parte,
e seco gli altri.

E a viver quì s' impara
Con pace, e carità.

Tutti Oh Care &c.

D' El. La mia sottil frittata
Quanto il piccion m' è grata
Così risparmiò a gara
Danari, e sanità.

Tutti Oh care &c.

Cal. Se tetro umor mi piglia
M' attacco alla bottiglia
Così la bile amara
Scemando in me si va.

Tutti O care &c.

Traj. Almen quì non mi è infesto
Il Creditor molesto
Che non vuol far mai tara
Ne' Conti che mi fa.

Tutti Oh care &c.

Carac. Quì se vogl' io spassarmi

Corf. Che fu? *D' El.* Che sento? . . . *Cal.* Oh stelle!

Nel terminar del Coro si sente un orribile strepito d' armi, e di combattenti, che s' avvicina. I cinque Cardinali s' alzano lasciando cader tutto per terra, e corrono spaventati quà, e là senza saper dove vadano. Nel fuggire si urtano fra loro, e ciascuno va in terra s' alzano, e tornano a cadere fra le sedie, e i tavolini: Prima di tutto queste si sente gridare dentro le scene all' armi all' armi.

Cal. Misericordia oh Dio!

D' El. Misericordia?

Carac. Aiuto, io moro, aiuto

Corf. Ah per pietade

Mi soccorra qualcun

Traj.

Traj. Io vengo meno.

D' El. Io sudo. *Corf.* Io gelo.

Tutti Assisteteci voi Santi del Cielo. (1)

SCENA VII.

Si vedono dalla sinistra avanzare i Camerieri, i Facchini, ed i Conclavisti del partito del Cardinal De Bernis; e dalla destra si vedono avanzare i Congiurati degli Albani: Segue la zuffa con breviari, calamai, polverini, e cinturoni, quale termina colla sconfitta del Cardinal Bernis, che esce fuori senza parrucca con un breviario in mano cercando i suoi combattenti, che fuggono dispersi: indi i Cardinali Serfale, e Zelada.

Ber. **F**ermate, o Cardinali ah con la fuga
Mal si compra un Papato: a chi ragiono?
Non ha legge il timor: la mia sventura
Toglie l' ardire anche a' più forti, adunque
Tanto rispetto ha per gli Albani il Fato,
E sì poco per me? son stanco omai
Di vederne di più. (2)

Serf. Bernis, che fai?

Ber. Vado a togliere, Amico, agli occhi altrui
Ed a me stesso un infelice oggetto,
Dell' ira del destin.

Serf. Dove.

Ber. Nel letto,
Ove almen per tre dì dormir vogl' io

C 4

Oc-

(1) fuggon confusamente. (2) s' incammina.

Occulto anche alla luce
Del giorno, e delle stelle
Senza che alcuno oda di me novelle.

Serf. Tempo non è, forse nel Ciel vi resta
Per noi qualche pietà: la morte sola
D' ogni speme ci priva.

Zel. Dunque han vinto gli Albani? Evviva evviva,
E gli altri dove son? stelle, che incontro
Bernis.....

Ber. Alfin Zelada
Trionfano gli Albani; ecco svanite
Tutte le cure mie.

Zel. Che sento, oh stelle!
Trionfano gli Albani!
Voi sconfitti! e perchè! forte tiranna
Che ingiustizia è la tua! (Ciò che anzi dissi
Non intesero dunque) Amici, io sento
Tutto gelarmi il sangue nelle vene.
(Cangiar favella, e simular conviene)

Ber. Or va, vivi sicuro.

Serf. Or va riposa
Sulla fe degli Amici:

Zel. (Io con gli Albani
Abboccarmi desio: la sorte mia
Or da questi dipende, e se a lor piace
Segretario di Stato esser poss' io)
Principi, Amici, addio;
Grave cura per or mi chiama altrove
Or or ritornerò: già mi sovviene
Quanto ho giurato a voi; quant' ho promesso.

Ber. Sempre è finto costui. (parte.)

Serf. Sempre è l' istesso.

Io

Io so che si compiace
Delle perdite nostre: io so che adesso
Degli Albani va in traccia: ah s' abbandoni
Non curiam più di lui: pensiamo intanto
A ricompor lo sconcertato filo
Delle macchine nostre; ogn' altra scelta,
Che fu Negron non cada
Si procuri impedir; per altra strada
Tutto in opra si ponga.... al caso estremo
Potremo.... Ecco Casali frettoloso
Che a noi ne vien: felicità promette
Il volto suo ridente.

S C E N A VIII.

Casali, e detti.

Cas. **L**iete novelle, Amici, allegramente.
Il Papa è fatto

Ber. E come? il ver mi narri?
Di come fu....

Cas. Terminata la zuffa
Già impazienti i Cardinali intorno
Alla gran sala....

Serf. Il Papa sol si chiede.

Cas. Tutto dirò: già impazzienti intorno
Alla gran sala....

Ber. Eh non ricerco adesso
Questo da te.

Cas. Ma in ordine distinto....

Ber. Dì sol chi vinse?

Cas. Serbelloni ha vinto.

Ber.

Occulto anche alla luce
Del giorno, e delle stelle
Senza che alcuno oda di me novelle.

Serf. Tempo non è, forse nel Ciel vi resta
Per noi qualche pietà: la morte sola
D' ogni speme ci priva.

Zel. Dunque han vinto gli Albani? Evviva evviva,
E gli altri dove son? stelle, che incontro
Bernis.....

Ber. Alfin Zelada
Trionfano gli Albani; ecco svanite
Tutte le cure mie.

Zel. Che sento, oh stelle!
Trionfano gli Albani!
Voi sconfitti! e perchè! forte tiranna
Che ingiustizia è la tua! (Ciò che anzi dissi
Non intesero dunque) Amici, io sento
Tutto gelarmi il sangue nelle vene.
(Cangiar favella, e simular conviene)

Ber. Or va, vivi sicuro.
Serf. Or va riposa
Sulla fe degli Amici:

Zel. (Io con gli Albani
Abboccarmi desio: la sorte mia
Or da questi dipende, e se a lor piace
Segretario di Stato esser poss' io)
Principi, Amici, addio;
Grave cura per or mi chiama altrove
Or or ritornerò: già mi sovviene
Quanto ho giurato a voi; quant' ho promesso:

Ber. Sempre è finto costui. (parte.)
Serf. Sempre è l' istesso.

Io so che si compiace
Delle perdite nostre: io so che adesso
Degli Albani va in traccia: ah s' abbandoni
Non curiam più di lui: pensiamo intanto
A ricompor lo sconcertato filo
Delle macchine nostre; ogn' altra scelta,
Che fu Negron non cada
Si procuri impedir; per altra strada
Tutto in opra si ponga.... al caso estremo
Potremo... Ecco Casali frettoloso
Che a noi ne vien: felicità promette
Il volto suo ridente.

S C E N A VIII.

Casali, e detti.

Cas. **L**iete novelle, Amici, allegramente.
Il Papa è fatto

Ber. E come? il ver mi narri?
Di come fu....

Cas. Terminata la zuffa
Già impazienti i Cardinali intorno
Alla gran sala....

Serf. Il Papa sol si chiede.

Cas. Tutto dirò: già impazzienti intorno
Alla gran sala....

Ber. Eh non ricerco adesso
Questo da te.

Cas. Ma in ordine distinto....

Ber. Dì sol chi vinse?

Cas. Serbelloni ha vinto.

Ber. (Ah lo previdi!)

Serf. (Adunque è ver!)

Cas. Ma come?

A sì lieta novella

Voi vi turbate in volto?

Non vi piace tal Papa?

Ber. Ah per Negroni (A *Sersale*.)

Non v'è più da sperar.

Serf. Più che non credi.

Cas. Che dite, oh Ciel! che sento?

Serf. Anzi Negroni

Forse Papa farà, non Serbelloni.

Cas. Che laberinto è questo!

Bern. Io non comprendo (a *Sersale*.)

Ciò vuoi dir.

Serf. Non hai tu della Francia

Il Segreto?

Bern. Sì, e ben?

Serf. Dunque si vada

A dare a Serbelloni l'esclusiva.

Bern. E' ver: non dici mal; non ci avvertiva.

Serf. In tuo nome io v'andrò. Restar tu dei.

Cas. Dunque Signori miei . . .

Serf. Ove sbalzato resti

Dal Trono Serbelloni,

Via troverem per rimpiazzar Negroni.

Cas. Dunque, per quanto io vedo, il Papa fatto

Vi spiace.

Bern. Nol vogliamo a nessun patto. (1)

SCE-

(1) Partono *Bernis*, e *Sersale*.

S C E N A IX.

Casali, indi *Alessandro Albani*, e *Calino*.

Cas. **M**A Serbellon, che mai lor fece? oh stelle!

Povero Cardinal qual fiero colpo

Questo per te farà! Voleffe il Cielo,

Che impedir lo potessi, io stesso provo . . .

Ales. Andiamo ad inchinar il Papa nuovo.

Vieni, Amico.

Cal. Son pronto.

Ales. Oh qual contento!

Cas. Dove andate, Sig. in tal momento.

Ales. Il Papa ad inchinar, a Serbelloni,

Acciò di sue benedizion ci copra . . .

Cas. Non vi andate.

Ales. Perchè?

Cas. Perdete l'opra.

Non è più Papa Serbelloni.

Ales. E come?

Cal. E che c'è stato?

Cas. L'esclusiva

Gli dà la Francia, e più non c'è riparo.

Ales. Povero Serbelloni!

Cal. Oh caso amaro!

Ales. Donde il fai?

Cas. Dallo stesso

Sersal, che frettoloso a quest'oggetto

Va in nome di *Bernis* al gran Confesso,

Ales. Oh forte io son di fallo!

Cal. Io son di gesso:

Ma Serbelloni il fa?

Cas.

Caf. Nò certamente,
Perchè non fu presente
Al gran Confesso allor, che fu di lui
Cadde la scelta. La podagra infesta
Lo costrinse a restar nella sua Cella.

Alef. A sì trista novella,
Che dirà l'infelice?

Cal. Il caso suo
Fa compassione. . . Oh Cielo! a questa volta
Eccolo appunto: Ah di narrargli il fatto
Il coraggio mi manca.

Caf. In faccia a lui
Dentro le vene il sangue mi s'addiaccia.

Alef. Io non ho cuor di rimirarlo in faccia.

S C E N A X.

Serbelloni, e detti.

Serb. **P**Rincipi... oh Dio! che fu? fu' vostri volti
Quel pallor, quel silenzio,
Che mai vorranno dir?

Alef. Ah la cagione

Quest' altri ti diranno.

Serb. Che fu? parlate.

Caf. Io . . . (Che dirò?)

Cal. (Che affanno!)

Caf. Deh lasciarmi tacer.

Cal. Parlar non deggio.

Serb. Che farà mai? in mille dubbi ondeggio.
Penso a mille disastri: ah per pietade
Spiegatevi, che fu? Parla, Alessandrio.

For-

Forse di me diffidi? e pur mi vanto...

Ma oh Ciel! tu piangi? e che vuol dir quel pian-

Alef. (Povero Amico io ti compiangio!) (to?)

Serb. Ed io

Nulla intendo finor: pur io son quello,

Che a parlar meco di segreti arcani

Altre volte ti mossi . . .

Rispondi non è ver?

Alef. Così non fosse.

Serb. Ma per dirtela, Albani,

Mi fai rider da un canto; io non saprei

Finchè tutto non fo star lieto io voglio.

Nè confonder mi vuò per quest' imbroglio.

Mi vuoi dir cos' è stato?

Alef. Amato Prence

Non curar di saperlo: ah se sapessi

Povero Cardinal quel, che saprai

Pria, che tramonti il giorno

Lieta così non mi verresti intorno.

Misero Serbelloni

La sorte tua non fai:

(Ah non gli dite mai (1)

Quel che di lui farà.)

Come in un punto oh Dio!

Tutto cangiò d' aspetto!

Destino maledetto,

Che fiera crudeltà. (2)

Serb. Se da costor l' arcano

Saper non mi è permesso,

Tosto m' involo a rinvenirlo io stesso.

SCE-

(1) a Casali, ed a Calino. (2) parte con i suddet.

S C E N A XI.

Gran Sala illuminata per l'elezione di Serbelloni, in cui si trovano i due terzi dei Cardinali, che concorrono nella medesima. Da una parte Trono con Triregno. Gio. Francesco Albani, Carlo Rezzonico, indi Serbelloni.

G. Fr. **E** Serbelloni?

Rez. **E** Serbellon non viene.

G. Fr. Di lui si torni in traccia.

Rez. In questo punto *a due Conclavisti*.
Si cerchi.

G. Fr. Ah no: fermate: eccolo appunto.

Vieni, Amico, consola

Colla presenza tua di tutti il core.

Serb. Io... ma forse?... che veggo?... Eterni Dei..

G. Fr. Siam tuoi vassalli, e il Papa oggi tu sei. (1)

A compire il grand'atto altro non manca,
Che l'ultimo solenne Giuramento.

Serb. Sorgete: ah no... che sento,

Io Papa? Io Duce vostro? Ah nò: conosco
I demeriti miei: di me vi sono

Altri più degni, onde a più degno oggetto
Porgete il vostro dono; io non l'accetto.

G. Fr. A non curare un Trono apprendi, o Prence,

Dall'umiltade, e a non sdegnarlo impara

Dalla stessa umiltà. Lascia, che in fronte

Ti vediam quel Triregno: ognun lo brama,

Lo chiede ognuno, e Papa ognun ti chiama.

Serb.

(1) s'inginocchia, e fece tutti.

Serb. E ben vi piace? accetterò, ma sono

Si torbidi i principj, e sì funesti

Del Regno mio, che l'inesperta mano

Teme di questo avvicinarsi al Trono.

So che s'asconde in seno

D'alcun di voi sdegno, e discordia: accesi

Fin dall'ultima zuffa

Son gli animi di molti: Io quì non vedo

Sersale; ov'è Bernis, e Orsini? Ah pria

M'inghiotta il suol, che fu quel Trono ascenda

Senza ch'io veda in bella pace unito

Di tutti i Prenci il core,

E chiari segni d'amistà, e d'amore.

G. Fr. O magnanimi, e degni

Sensi d'un'alma grande, e nata al Regno!

Nostro farà l'impegno

Di ricomporre i disuniti cori,

Tel promettiam non dubitar, ma intanto

Prendi questo Triregno: in testa omai

Collocato si veda. (1)

S C E N A XII.

Sersale correndo, e detti.

Sers. **O** Là; che fai? (2)

Serb. **O** Serfale, alfin m'è dato.

Di rivederti; di Bernis la vita

Dimmi, è in salvo? a lui forse

Può giovar l'opra mia?

Che fa?

Sers.

(1) gli dà in man il Triregno. (2) a Serbelloni.

Serf. Bernis appunto a te m'invia.

Serb. A lui dunque si vada . . .

Di vera pace, e d'amistade in segno . . .

Serf. Non vuol questo da te, ma il tuo Triregno.

Serb. Come?

Serf. T'esclude il suo Sovran dal Trono.

G. Fr. (Che colpo è questo mai?)

Rez. (Confuso io sono.)

Serf. Compiango il caso tuo: ma sai, che cangia

La forte ogni momento, e or questo, or quello

D'opprimere, e inalzar si prende giuoco.

G. Fr. Ma piano . . .

Rez. Adagio un poco . . .

Serb. Tacete; io parlerò (1). Non mi conosci

Abbastanza Serfale: un fiero colpo

So che darmi pretendi in questa guisa;

Ma a me muovon le rifa

Questi vostri artifizii. Io non son reo,

Nè indegno del Papato, e ciò mi basta.

Poi se mi si contrasta, ecco là il Trono,

A chi voglia salirvi, io l'abbandono.

Il Triregno non curo, ed all' Amico

Portalo, e di, che non lo curo un fico. (2)

Recagli quel Triregno,

Digli ch' io lascio il Trono,

Rammentagli chi sono,

E vedilo arrossir:

Voi serenate il ciglio, (3)

Se il viver mio vi piace.

Io

(1) Ai Cardinali Albani, e Rezzonico.

(2) Da a Serfale il Triregno.

(3) A Rezzonico, ed Albani.

Io goderò più pace
prima del mio morir. *parte.*

S C E N A XIII.

Serfale, e Zelada in disparte, che cammina in punta di piedi per sentir ciò che si dice: indi Bernis.

Serf. **S**ia come vuol, so che il Triregno alfine

Depose: altro non resta,

Che di porlo d' un altro sulla testa.

Zel. (Sulla testa d' un altro . . . E chi è costui?

Stiamo a sentir)

Serf. Chi sa? Potrebbe adesso

Riprodursi Negroni. Io crederei

Men difficil l' impresa: ecco il momento.

Ber. Serfale, a quel ch' io sento

Eseguisti i miei cenni.

Serf. A Serbelloni

Palesai l'esclusiva: ecco il Triregno

Della renunzia sua non dubbio pegno.

Ber. Ed ora che farem?

Serf. Ora a Negroni

Di nuovo penserei: certo gli Albani

Non dovrebbero più fare opposizioni.

Zel. (Negroni un'altra volta?)

Ber. Ah nò; tu fai,

Che già siamo scoperti: i miei maneggi

Son palesi a ciascuno, e se si tenta

Di riprodur Negroni, io già prevedo,

Che nulla s' otterrà; che farà vana

Ogni opra nostra; e poi

Tutti s' irriteran contro di noi.

Meglio è, che ad altro oggetto

D

Si

Si rivolgan le mire,
Serf. E per chi mai
 Sarebbe il tuo pensiero?
Bern. Per Fantuzzi.
Zel. (Fantuzzi?)
Serf. E' vero, è vero:
 Parmi opportuno.
Ber. Io crederei, che a tutti
 Accetto esser dovuta: Per lui si ponga
 Tutto in opra, e se poi
 Riuscirà d'averlo alzato al Trono,
 Noi sempre il merito avrem.
Serf. D'accordo io sono.
Zel. (Tutto compresi; andiam,) parte:
Ber. Ad avvisarlo
 Corro frattanto.
Serf. Io parlerò di lui.
 Rammentando i suoi pregi, e in ogni core.
 Instillerò per lui rispetto, e amore.
 Se bel tronco crescer vede
 Di Zibibbo, o Pizzutello,
 S'affatica intorno a quello
 Il geloso Agricoltor.
 Ma da lui rivolge il piede
 Se lo vede imbastardito,
 O s'accorge, che ha patito
 Nella pianta, o nell'umor.

Fine dell' Atto secondo.

AT.

A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

Appartamenti nobili, che corrispondono alla vasta Piazza del Vaticano. All' aprir della scena si vedono varii Camerieri, e Facchini de' Cardinali impiegati in diverse operazioni, che cantano il seguente Coro.

Cam. **D**Il fare a modo suo.
 Qui ognun s'è messo in testa.
Facc. Che B . . . è questa,
 Che diavol mai farà?
Cam. Qui tutto è dissensione
 Il dritto, e la ragione
 S'aborre, e si calpesta
 Senza necessità.
Facc. Che B . . . &c.
Cam. Segno non v'è di pace;
 Ciascuno è pertinace;
 E ogn' ora la tempesta
 Terribil più si fa.
Facc. Che B . . . &c.
Cam. Del Papa l'elezione
 Che debba a più persone
 Essere alfin funesta
 Fisso nel cuor ci stà.
Facc. Che B . . . &c.

Terminato il coro vengono discorrendo fra lo-

D 2

10

ro D' Elci , e Corfini , quindi sopraggiunge Zelada .

D' El. Dunque per Serbelloni

Non v' è più da sperar?

Corf. Credilo Amico ,

Dubitar non ne puoi .

D' El. Lo sventurato

Pensa come restò , già mi figuro

Tutte le smanie sue , tutti gl' affanni .

Corf. Le smanie sue? No D' Elci mio t' inganni

Non fai quanta costanza

In quell' alma s' annida : allor che escluso

Dal Papato si vide

Tutte le sue virtù raccolse al cuore .

Senza cangiar colore

La Corona depose , e con quel tuono ,

Che fa tremar chiunque l' ascolta , disse :

Va , Serfale , all' amico

Porta il Triregno , io non lo curo un fico .

D' El. Oh Eroic! Chi Serbelloni a questo segno

Generoso sperò?

Zel. Dov' è Fantuzzi (1)

Corf. Udisti , Amico? (2)

D' El. Sì , se non m' inganno ,

Udir parmi la voce

Dell' astuto Zelada , Udiam . . .

Zel. Fantuzzi ,

Fantuzzi dove sei? Chi me l' addita? (3)

Senza lui non ho pace , e non ho vita .

Corf. Ma che brami da lui?

Zel.

(1) dalla scena di dentro . (2) a D' Elci .

(3) uscendo fuori e vedendo i Cardinali .

Zel. Dov' egli sia

Dir mi sapresti? (a Corfini con smanie .

Corf. Io nò .

Zel. Dov' ei s' aggiri (a D' Elci come sopra .

Si sà?

D' El. Ma di , che vuoi? sogni , o deliri?

Quale smania è mai questa , e qual trasporto?

Chi fa dov' è?

Zel. Senza di lui son morto .

(Oh voglia il Ciel , che un altro

Non mi prevenga) (guardando quà e là .

Corf. E credi

Ciascun di noi sì stolto? . . .

Zel. Se non trovo Fantuzzi io nulla ascolto . (1)

D' El. Eh lasciamolo andar : qualche gran frode

Va tramando costui :

Quanto è maligno , e senza fede il sai .

Corf. Uom più finto di lui chi vide mai?

Pertanto e che si dice

Del Papa? e chi farà?

D' El. Che dir poss' io

In mezzo a tante , e tante

Discordie , e dissensioni : io non ci vedo

Un principio d' union . De' Cardinali

Son le follie diverse ;

Ma folle è ognun benchè in età matura :

E or l' uno , or l' altro a suo piacer n' aggira

O l' ambizione , o l' avarizia , o l' ira .

Siam Navi all' onde argenti

Fra le tempeste , e il tuono

Ogni scrutinio è un scoglio ,

Impetuosi venti

(1) Parte in fretta .

I nostri affetti sono;
 Tutto il Conclave è un mar.
 Qual buon Nocchier per noi
 Non veglia la ragione:
 Ciascuno ai vizi suoi
 Serve, e dalla passione
 Si lascia trasportar. (*parte.*)

S C E N A II.

Corfini, indi Giraud in Gabriolet rosso, che s'accompagna col mandolino un arietta francese.

Corf. **P**Ur troppo è ver; nell' elezion del Papa
 L'utile, il giusto, il retto ognun di noi
 Non si propon, ma gl' interessi suoi.
 Olà la cioccolata. (1)
 Con due biscotti, e che sia ben frullata.

Gir. Toujours croit ton rigueur
 O beauté sans pareille,
 Et je touche ton oreille
 Sans que je touche ton coeur.

Ah! Philis, je trapasse,
 Daignez me secourir.
 En seras tu plus grasse

De m' avoir fait mourir?

(Ah Corfini m' ascolta) Io non credea,
 Che tu fossi presente.

Corf. Anzi bravo: che gusto! ottimamente.
 Anch' io vinto dal tedio... alcun s' appressa.

Gir. Chi mai farà?

Corf.

(1) a un Cameriere che parte, ed il Cardinale siede.

Corf. L' Albani
 Il più giovane.

Gir. E l' altro?

Corf. L' altro è Bernis.

Gir. Bernis è quello, che all' Albani è intorno?
 Addio Corfini, alla mia cella io torno. (*parte.*)

Corf. E la mia cioccolata ancor non viene. (*parte.*)

S C E N A III.

Gio. Francesco Albani, e Bernis.

Gio. **T**utto, Bernis, va bene,
 Purchè ascender Negroni io non rimiri
 Al Pontificio Trono,
 Sia pur Papa chi vuoi contento io sono.
 Io non sdegherò chiunque proponi.

Ber. Se rifiuti Negroni:
 Dimmi, e da te vogl' io
 Un ingenuo parlar, che mai diresti
 Di Fantuzzi?

G. Fr. A Fantuzzi
 Stolto farei, s' io contrastassi il Regno:
 L' amo, lo stimo, e d' esser Papa è degno.

Ber. Ma chi fa, se il tuo Zio
 Il severo Alessandro a questa scelta
 S' acquieterà?

G. Fr. Non dubitar: di questo
 Lasciane a me la cura: Al fine eterni
 Han da essere i Conclavi? Io so che anch' esso
 Approverà la scelta.

Ber. Ecco finite

D 4

Le

Le discordie, i tumulti.

G. Fr. Ecco ritorna
La pace, e l'amistade: eccoci al fine
Tutti concordi Amici
Il Conclave è finito.

Ber. Oh noi felici!

G. Fr. Dopo l'orrida prigione
Ond'è oppresso il nostro core
Ecco alfin la libertà.

Ber. Di star lieti abbian ragione,
Che una volta il nostro amore
A riviver tornerà.

G. Fr. Della mia vezzosa Altieri
Parmi già d'udir la voce.

Ber. Vedo i vezzi lusinghieri
Della bella Santacroce.

G. Fr. Dalla gioia

Ber. Dal contento

G. Fr. Manco oh Dio

Ber. Morir mi sento

a due Chi m' aiuta per pietà.

Alme belle innamorate

Dite voi, che lo provate

Se più bel piacer si dà. (*partono.*)

SCENA IV.

*Loggia, per cui si trapassa alle stanze
di Rafaele, Fantuzzi, e Zelada.*

Fant. **N**O perdonami, amico, io non ti credo:
Questi pregi sì illustri

Io non ritrovo in me: di tante lodi,
Onde m'onora il labro tuo, non vedo
Qual ne sia la ragion, (so ben per prova,
Che il suo labro al suo cuor non fu mai unito;
O costui vuol tradirmi, o m'ha tradito.)

Zel. Come! e creder non puoi

I detti miei veraci?

Fant. Zelada per pietà lasciami, o taci

Zel. Che taccia il labbro mio? No non fia vero
Obbedirti non deggio Io vo, che ognuno
Sappia di quai virtudi hai colmo il cuore.

Tu il sostegno, l'onore

Sei di Roma, e del Mondo: il vero, il giusto

Sempre parlano in te: Tu del Triregno

Più di quanti noi sian faresti degno.

Fant. (Certo costui qualche gran frode ha in testa.)

Zelada, io so, che questa

Artificiosa lode è in te fallace,

E vera ancor da labbri tuoi mi spiace.

Zel. E' un sincero tributo

Del mio labro non curi?

Fant. A me son troppo

Preziosi i momenti, ed io non posso

Perdergli in ascoltarli.

S'altro non hai da dirmi, o parto, o parti.

So, ch' Alessandro Albani,

E ne ignoro il perchè, di me va in traccia.

Zel. Tacer di te? ma come vuoi, ch' io faccia?

Fant. E ben giacchè ti piace,

Contrastar più non vuò: segui gl' impulsi

Del natural desio:

Io per me n' ho abbastanza: udisti? Addio. *par.*

S C E N A V.

Zelada solo.

NO, non mi stanco, e tanta
 Arte in uso porrò, che alfin di lui
 Giungerò a guadagnar l' affetto, e il core:
 Vince il natio rigore
 De più duri macigni umida stilla
 Collo spesso cader. Rovere annosa
 Cade a' colpi frequenti
 D' assidua scure. Esser dovrà Fantuzzi
 Più duro, e più costante
 Degli stessi macigni, e delle piante?
 Una voce al cuor mi sento,
 Che mi dice: il tuo contento
 Una volta giungerà.

S C E N A VI.

*Magnifica Galleria, in cui veggonsi rappresentate
 in grandissimi quadri le azioni di diversi Papi.
 Alessandro Albani, e Fantuzzi.*

ant. **S**E m' ingannasse, Albani,
 Sarebbe crudeltà.

Ales. Per Dio sagrato
 Ingannarti? e perchè? Tu lo vedrai.
 Pria, che tramonti il sol Papa sarai.

Fant. Ma come in un istante
 Tutto cangiò d' aspetto? e Serbelloni...?

*Ales.**Ales.* Non cura il Trono.*Fant.* E che dirà Negroni?

Sai pur

Ales. Negroni anch' esso

Si dà pace, e vedendo

Che fu di lui non può cader la scelta,

Della tua va contento, e seco insieme

Ciascuno esulta, e di letizia freme.

Fant. Ciel, che gran passo è questo?*Ales.* Il passo è grande,

Ma alfin tutto si vince

A forza di virtù!

Fant. Ma in questi, oh Dio

Calamitosi dì, sai quante cure

Stanno intorno ad un Papa.

Ales. E bene, Amico,

Che tale ancor posso chiamarti; ascolta

In tutte l'opre tue di tua giustizia,

Della coscienza tua, di tua ragione

Solamente le voci, e al Ciel del resto

Lascia ogni cura, il tuo dovere è questo.

Divina forza occulta

Darà conforto all' alma tua smarrita.

Gl' illustri esempi imita

De' tuoi Predecessori. Osserva Orsini, (1)

Come della sua Chiesa

I diritti sostien, de' suoi nemici

Intento a render l' alterigia doma,

E a fissar l' arti, e l' opulenza in Roma.

Fant. E' ver di sue grand' opre

Viva è la fama ancor.

Ales.(1) *Accennando un Quadro.*

Ales. Mira Corfini,
 Che al decoro, al vantaggio (1)
 De' tuoi sudditi veglia; ecco l' eccelse
 Fabbriche che inalzò: D' Ancona il Porto
 Sorger vedi su i Veneti confini.
 Ecco quà Lambertini,
 Che le scienze protegge
 È la vera virtù ne' cuori ispira.
 Ganganelli rimira,
 Che dà la pace al Mondo, e riconduce
 Obbedienti al suo Soglio in un momento
 Portogallo, Avignone, e Benevento.

Fant. Oh magnanimi, e degni
 De' Celesti Congressi!

Ales. Ma ohimè! vedo gl' istessi
 Sotto aspetto diverso. Ecco Corfini, (2)
 Che sedotto dell' or da avara sete
 La moneta corrompe. Orsini osserva
 Che dall' infame Coscia
 Guidar si lascia, e a suo piacer s' aggira.
 Lambertini rimira,
 Che per troppa viltà la Dateria
 Vende alla Spagna; onde provò poi Roma
 Della fame i terribili flagelli,
 Ecco, oimè! Ganganelli,
 Che da Bischi, da Giorgi, e da Lovatti
 Stoltamente corrotto,
 Tutta Roma flagella, ed affassina.
 La Scofra Tiburtina
 Vedi senza rossore, e senza impaccio

Chè

(1) Accennando un quadro.

(2) Accennando altro quadro.

Che sta dormendo al suo Buontempi in braccio.
 Ah l' Artesice errò: mai non doveva
 Avvilire a tal segno i suoi pennelli:
 Quì i Papi fan pietà: non son più quelli.
 Se nel Soglio tu brami
 Di terminare una gloriosa vita
 Fuggi i lor vizi, e le virtù ne imita,
Fant. Questi ritratti, oh Dio!
 M' empiono di spavento.
Ales. Io già tel dissi.
 Adempi il tuo dover: del resto, Amico,
 I timori son vani.

S C E N A VII.

Sersale frettoloso, e detti,

Sers. Ahimè!

Ales. A Prence che fu?

Sers. Muor Veterani,

Fant. E chi l' uccide?

Sers. Oh Dio! Zelada.

Ales. E come?

Sers. Tutto dirò: Zelada impaziente

Nè so il perchè, di rinvenir Fantuzzi

Urta, atterra, rovescia

Quanti incontra di noi. Fantuzzi alfine

Da lungi osserva, che sen fugge, e a lui

Per la più corta via rapido vola.

Inosservata, e sola

Angusta scala ei vede, onde pian piano

Veterani scendea: questi già cieco,

E

E inabile a fuggir fente alle spalle
 Quel furioso, che scende: aita, ei dice,
 Soccorso per pietà: ma quel superbo,
 Non curando il suo dir: passar vogl' io,
 Grida; voglio passar, in ciò dicendo
 Una spinta gli dà. Quell' infelice
 Dall'alto della scala
 Precipita a quel colpo, e appiè di quella
 Si trova in un baleno
 Pallido e sangue, e scontraffatto il viso,
 Pien di ferite, e nel suo sangue intriso.

Fant. Che indegno!

Alef. Che fellow! Per Dio vorrei . . .

Serf. Ma in quest' oggi non sei
 Capo d'ordine?

Alef. E ben?

Serf. Dunque punisci

Cardinal sì malvagio, e nel suo scempio
 Abbia il Conclave un memorando esempio.

Alef. Ma il mio Nipote intanto,
 Ch' oggi è Collega mio, che fa? che dice?
 Lo fe arrestar?

Serf. Sì di catene avvinto

Ha il colpevole innanzi; eccolo appunto,
 Che lo conduce a te: ma non per questo
 Egli e men fiero; ed orgoglioso in volto.

SCE-

S C E N A VIII.

*Zelada incatenato tra i Facchini del Conclave
 preceduto da Gio. Francesco Albani, e detti.*

Alef. **T**Emerario! che ascolto (1)
 Parla, di, che facesti? il tuo delitto
 Nemmeno orror ti fa, nè ti confonde?
 Parla (nemmeno il traditor risponde!)
 M' odi Zelada? intendi,
 Che parlo a te? Son tali i detti miei
 Che un reo come tu sei, debba sprezzarli?

Zel. Quando parli così, meco non parli.

Al. (Che audace, e il soffro ancor?) e tanto orgog-
 Fin quando sei dalle catene oppresso? (lio

Zel. Io non mi cangio; ognor farò l' istesso:
 O reo non sono, o se son reo, son tale,
 Perchè quando vi vedo
 Tutti contro di me, nè alcun mi vuole
 Segretario di Stato, io non v' appresto
 La morte a quanti siete
 Colle fiamme, col ferro, o col veleno:
 Sì, ne ho rimorso in seno:
 Sì, questo è il fallo mio
 Son reo pur troppo, e lo confesso anch' io.

Alef. Ah perfido!

G. Fr. Ah superbo!

Alef. Il Papa nuovo

Deciderà di lui: m' offende a segno,
 Che più non vuol ascoltarlo,

Nè

(1) *A Zelada, che arriva.*

Ne mi fido al mio sdegno in giudicarlo.

Perfido! non comprendo,

Se sei feroce, o stolto;

Se ti vedessi in volto

Avresti orror di te.

Olà si custodisca (*a' Facchini.*

Nel carcere più nero.

Zel. In vano, Albani,

Spaventarmi pretendi in faccia a mille

Orribili supplizi

Vedrai chi son; vedrai come si muora

Farò tremarti in questo stato ancora.

A morir se mi condanna

La tiranna ingrata forte,

Io saprò morir da forte

Senza un' ombra di viltà.

Io farò qual querce annosa

Che se al fin piega la fronte

Seco fa d' eccelso monte

Rovinare una metà. (1)

Alef. Va pur te n' avvedrai: ma intanto, Amico,

Veterani, che fa? Per la sua vita

V' è ancor qualche riparo? a lui si vada,

Vediam, se de' Chirurghi

L' opra gli può giovar. (*parte.*

Fant. Tutto si tenti

Per arrestar quell' alma, e non si guardi

A fatiche, e a danari. (*parte.*

Sersf. Facciam quel che si può. (*parte.*

SCE-

(1) *parte tra i Facchini, e seco Gio. Francesco.*

S C E N A IX.

Veterani ferito, che siede sopra un sofà colla testa tutta fasciata, e accanto a lui il Cardinale Orsini, che lo sostiene con Medici, e Chirurghi. Indi Alessandro Albani, Fantuzzi, e Serfale.

Vet. Lasciami, Orsini,

Orf. **L** Non sperar, ch' io ti lasci; in fin ch' io
La tua vita in periglio (vedo
Al tuo fianco farò (Numi consiglio)

Vet. Ahime, le mie ferite

Inasprisci toccando.

Orf. E ben, se vuoi,

Più non lo toccherò.

Alef. Numi, ancor vive? (1)

Sersf. Respira ancor?

Fant. Tolta non è ogni speme?

Orf. Oppressa l' alma geme

Ma non estinta ancor: calda è la fronte

Batte l' arteria, e il cuor palpita in seno (2)

Vet. Ah nel mio letto almeno

Portatemi a morir.

Alef. Sì nel suo letto

Si trasporti è dover. Tu meco intanto (3)

Ne vieni; è tempo omai

Di coronarti.

Fant. Io seguo i passi tuoi

Alef. Voi l' assistete (*a' Medici.*)

E

E tu

(1) *arrivando con gl' altri, (2) gli tocca la fronte, il polso, e il petto, (3) a Fantuzzi.*

E tu per ora abbandonar nol devi (*a Orsini*)
Io tornerò (*parte*)

S C E N A X.

*Orsini, e Veterani con Medici, e Chirurghi,
e Facchini destinati per trasportarlo.*

Orf. **M**A pria, che si sollevi (1)
Al suo languido spirito
Si dia qualche conforto; acque odorose
Essenze spiritose
Bagnino le sue tempie. (2)

Vet. Ahimè! respiro.

Orf. Già ritrova conforto al suo martiro
Piano per carità. (*a' Facchini che l'alzano.*)

Vet. Mancar mi sento!
Ahimè... giran... le stanze... il letto... mio
Dov' è?

Orf. Non dubitar con te son io. (*partono.*)

SCE-

(1) *a' Facchini che vogliono alzarlo, (2) lo bagnano con acque spiritose.*

S C E N A XI.

Gran sala illuminata con Trono per la Coronazione del Papa. All' aprir della scena al suon di maestosa zinfonia si vedono venire dal fondo del Teatro a due a due i Cardinali corteggiati dai loro Conclavisti, Segretari &c. e preceduti da Monsig. Sagrista, dal Segretario del Conclave, Medici, e Chirurghi. I Maestri di Ceremonie dispongono in ampia corona attorno al Trono i Cardinali, dietro a' quali si vede comparir Fantuzzi già rivestito degl' Abiti Pontificali, e sostenuto, e servito dal Cardinal De Bernis, e da Alessandro Albani.

Fant. **P**Renci, se ascendo al Soglio,
Del vostro amor, del vostro zelo è
Il rammentar che tutto (frutto,
Dono è di voi, fra tanti beni, e tanti,
Che d' un Papa al destino uniti sono
Questo è il maggior, ch' io troverò sul Trono.

Ales. Signor, ciascun di noi
D' esser lieto ha ragion: alla tua scelta,
Scelta del Ciel, già tutta Roma esulta.
La vecchia età, l' adulta,
La lieta gioventù, l' imbellè sesso
Battono palma a palma: infin gl' istessi
Innocenti fanciulli,
Non fan perchè, ma sul comune esempio
Gridan: Fantuzzi è Papa, al Tempio, al Tem-

Fant. Son grato a tanto amor. (pio.

E 2

Ber.

Ber. Ah fu quel Trono
Permetti amato Prence;
Ch'io ti miri una volta, ultimo segno
delle mie brame. (*Fantuzzi sale sul Trono.*)

Fant. A voi che in sen nutrite
Zelo, valore, esperienza, e fede
Tutto fido me stesso, e m' abbandono.
Delle cure del Trono,
A cui, vostra mercede, or sono asceso
Siatemi scorta a tollerare il peso.
Voi dell' affetto mio
Dubitar fin ch' io viva non potrete.
Giustamente chidete
Tutto per voi farò: tutti felici
Tutti paghi vorrei: solo una grazia
Fin d' adesso vi chiedo; alcun non venga
Per Zelada a parlarmi: udir non voglio
Sia ragione, o sia torto
Di Zelada parlar

SCENA ULTIMA.

Gio. Francesco Albani, e detti.

G. Fr. Zelada è morto.

Fant. Come?

Alef. Che ascolto mai?

G. Fr. Quell' uom superbo
Di star fra' ceppi avvinto
Non soffrendo di più; vedendo estinta
Di dominar fra voi l' avida speme,
S' agita, smania, e freme,

Di-

Dibatte i denti, e i livid' occhi gira,
Al fin la rabbia, e l' ira
Non potendo sfogar, stringer si sente
Da un accesso di bile intorno al core,
Che lo soffoga all' improvviso, e muore.

Fant. Ahimè!

G. Fr. Mi sento ancora
Inorridir. Da quell' impura bocca
Mille orrende bestemmie
Vomitando morì. Sua morte in somma
Fu simile alla vita: alteri, irati,
Superbi, formidabili, feroci
Gli ultimi moti fur, l' ultime voci.

Fant. Oh Giustizia di Dio!

Alef. Senza dimora

Si dia tomba a costui, perchè la gioia
Di questo dì non avveleni.

G. Fr. Oh vista!

Oh rimembranza amara!

Ber. Signor, chiedono a gara (*a Fantuzzi.*)
Di vederti i tuoi Figli: il Popol tutto
Col tuo espetto consola; anch' io lo bramo.

Alef. Sospira ognun . . .

Fant. E ben s' appaghi: andiamo.

Coro di Facchini.

Su compagni allegramente
Coroniam sì fausto dì,
Di star chiusi finalmente
Questa B. . . . fini.

Fine del Dramma.